

ks. Ignacy Bokwa, Radom - Warszawa, ATK

IL PROBLEMA DELLA REDENZIONE NELL'IL DIO CROCIFISSO DI JÜRGEN MOLTSMANN

Introduzione

Il titolo del libro di Jürgen Moltmann - *Il Dio crocifisso* e anzitutto il suo sottotitolo: *La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana* suggeriscono la tematica propria dell'opera. Per noi, cristiani, la croce di Cristo significava e significa la sua passione e la nostra redenzione. Possiamo porre la domanda: qual'è la visione della redenzione secondo Jürgen Moltmann? La sua opera ripete soltanto le tesi classiche - o dà le proposte nuove? Per rispondere a tale problema dobbiamo sistematizzare la nostra ricerca in modo seguente: quali ci sono dei principi teologici di Moltmann? (parte I), in che senso comprendere l'evento salvifico - o: il processo storico - escatologico di Gesù (parte II) - e alla fine - un tentativo di critica del pensiero di Moltmann (parte III).

Parte I: Principi teologici

A) La crisi della rilevanza della vita e della fede cristiana

All'inizio della sua opera Moltmann pone l'iscrizione della situazione attuale delle chiese. Dopo una fase di restaurazione le sono entrate in una tappa d'apertura, ma poi seguì una terza - di rassegnazione e di crisi. Il motivo di tale crisi sta nel dilemma *identity - involvement*¹. „Quanto più la teologia e la chiesa si sforzano di rendersi rilevanti nel contesto della problematica odierna, tanto più seriamente vengono trascinate nella crisi della loro propria identità cristiana. Quanto più si sforzano di affermare la propria identità nei dogmi, nei riti e nelle concezioni morali della tradizione, tanto più diventano esse stesse rilevanti, prive di credibilità”². Assomigliano ad un camaleonte che prende continuamente i colori dell'ambiente³. Nella misura in cui si preoccupano invece con angoscia della propria identità finiscono per diventare una setta chiusa in se stessa⁴. Ad una caduta nell'incredulità corrisponde una caduta nella pusillanimità⁵. Qual'è la soluzione di tale crisi? Moltmann risponde: „La rilevanza diventerà a sua volta attuale solo sul fondamento di una identità sperimentata e creduta”⁶. La fede cristiana acquista la sua identità attraverso la croce di Cristo⁷. La croce manifesta una duplice identificazione: Dio si identifica con i senza-Dio e gli abbandonati da Dio, ai quali anche noi apparteniamo e con quali dovremo quindi cristianamente identificarsi⁸. In tale situazione non esiste al-

cuna alternativa tra evangelizzazione e umanizzazione, tra conversione interiore e mutamento dei rapporti sociali⁹ La Chiesa deve riscoprire il senso della parola della croce, identificandosi con essa. La croce di Cristo rimane per sempre l'unica risposta e la soluzione dei problemi più difficili e dolorosi.

B) La necessità della nuova teologia cristiana

Assieme con le chiese e con i credenti anche la teologia vive a sua crisi. La teologia tradizionale sembra essere sorpassata per causa del perdere l'apertura al mondo reale. „Il fondamentalismo petrifica la Bibbia ed eleva l'autorità indiscutibile. Il dogmatismo congela la tradizione vitale del cristianesimo. Il diffuso conservatorismo della religione rende la liturgia immobile, mentre la morale cristiana tramuta (...) in un legalismo mortale”¹⁰. Secondo Moltmann la teologia cristiana deve cercare e trovare la sua propria identità soltanto nella croce di Cristo, deve approfondire e praticare la speranza nel regno del Crocifisso. La teologia cristiana va maturata in popolo oppresso e assieme a questo popolo. La „contemporaneità” di teologia cristiana compresa come „teologia della croce” consiste nell'evolvere le sue proprie riflessioni entro le sofferenze di questo mondo, e più concretamente: „nelle e con persone che in questa nostra società soffrono”¹¹. La teologia cristiana è teologia della croce identificandosi con il Cristo crocifisso. Essa è una teoria critico-liberante di Dio e dell'uomo¹². La teologia della croce non è soltanto un capitolo della teologia, ma „il contrassegno di ogni teologia cristiana (...) costituisce il centro prospettivo di ogni affermazione teologica”¹³. Ai nostri giorni la chiesa e la teologia hanno urgente bisogno soprattutto di riflettere sul Cristo crocifisso¹⁴.

C) Il metodo „dialettico negativo”

Il nuovo modo di comprendere la teologia esige il metodo corrispondente ai suoi compiti. La tesi platonica della conoscenza: „similis a simili cognoscitur”, applicata per il teismo cristiano, intesa nel senso stretto effettuata che il conoscere diventa il circolo chiuso. Invece il conoscere può diventare una sfera di apprendimento aperta, quando si estende il principio fino al comprendere anche le analogie nel diverso¹⁵. Il principio dialettico del conoscere consiste nel svelarsi del tutto nel suo contrario. Sul piano antropologico ciò significa che l'uomo scopre la propria identità soltanto se si espone all'alienazione sopportata¹⁶; sul piano sociologico ne deriva che non deve valere il principio della „similitudine”, ma che si deve accogliere l'estraneo ed il diverso. Sul piano teologico invece ciò significa che l'essere divino di Dio si manifesta nel paradosso della croce come solidarietà con coloro che gli sono diventati estranei ed abbandonati¹⁷. Ma infine Moltmann nella sua „dialettica negativa” rifiuta anche l'elemento analogico (prima l'ha trattato come complementario a quello „dialettico negativo”): „nel Cristo crocifisso, abbandonato da Dio e maledetto. La fede non trova alcun riferimento (...) capace di comunicarle una conoscenza indiretta, analogica di Dio; ciò che essa incontra è invece la contraddizio-

ne"¹⁸. Il vero Dio si può riconoscere non dalla potenza e gloria manifestate nel mondo, ma „dalla sua impotenza e agonia sofferente sul legno della vergogna, sulla croce di Gesù¹⁹. Moltmann fa una revocazione alla dialettica di Hegel ed alla teoria critica di T.W. Adorno e M. Horkheimer, alla prima teologia dialettica ed alla filosofia esistenziale con l'intenzione d'adattamento di quel metodo alla sua teologia della croce. Sembra pure che non precisa la sua posizione e non distingue bene e con sufficiente chiarezza il principio di analogia dal principio d'identità²⁰.

D) *Crux probat omnia*: il principio teorico-pratico della croce di Gesù

Che cosa significa per Moltmann il famoso detto di Lutero: „*Crux probat omnia*”²¹ ed in quale maniera dobbiamo comprenderlo? Le chiese, i fedeli e la teologia vanno presi in „parola della croce” Questa parola serve come il criterio della verità e della critica rivolta contro ogni menzogna. Il Gesù crocifisso è l'unico criterio intrinseco d'ogni teologia e chiesa. Ogni critica proveniente dall'esterno dev'essere riconosciuta come sintomo della sua crisi cristologica interiore²². „L'esistenza cristiana (...) è una prassi che trasforma l'uomo stesso e i rapporti in cui egli vive. In tale senso la teologia della croce è una teoria pratica”²³. La teologia della croce viene anche caratterizzata come il metodo e la prassi e non potrà essere altro - secondo Moltmann - che teoria polemica, dialettica, antitetica e critica su Dio²⁴.

Dobbiamo osservare che nelle sue linee fondamentali *Il Dio crocifisso* è strutturato alla stessa maniera di *Teologia della speranza*. Si apre con una denuncia della dimenticanza della croce nella teologia tradizionale. Moltmann ritrova l'importanza del principio della croce rispetto alla fede cristiana e ne illustra le applicazioni più significative ai vari settori della teologia: concetto di Dio, Trinità, cristologia, antropologia, etica e politica. La croce gioca il ruolo del principio supremo ed indiscutibile nel giudicare le istituzioni ecclesiastiche ed il pluralismo teologico d'oggi²⁵. La croce costituisce anche il principio architettonico supremo di tutto il vasto progetto teologico, perchè, a giudizio di Moltmann, la morte di Gesù sulla croce è il centro dell'intera teologia cristiana²⁶. Ma oltre che da principio architettonico fondamentale la croce funge anche da principio ermeneutico supremo nel senso di dare la luce per comprendere, schiarire, spiegare e rendere intelligibili gli altri misteri del cristianesimo e della fede cristiana²⁷.

B. Mondin scrive giustamente: „In *Il Dio crocifisso*, ammaestrato dai suoi critici, nei confronti della filosofia J. Moltmann assume la posizione protestante tradizionale, di esclusione della ragione e della filosofia dall'ambito dei criteri ermeneutici della fede e della rivelazione”²⁸. Il principio ermeneutico è fornito dalla fede e non da filosofia: principio ermeneutico della fede è la fede stessa.

Parte II: Il processo storico-escatologico di Gesù

A) La passione e l'abbandono di Gesù sulla croce

Secondo Moltmann la cristologia ha due compiti: il primo è quello d'una verifica critica della fede cristiana nella sua origine in Gesù e nella storia di Gesù („ermeneutica dell'origine“) ed il secondo - quello d'una verifica critica della fede cristiana nelle sue conseguenze per il presente e per il futuro („ermeneutica degli effetti e conseguenze“)²⁹. L'unica impostazione valida data all'interrogativo „chi è il Cristo?“, è quella escatologica, che guarda a Gesù come a colui „che deve venire“. Nel *Il Dio crocifisso* la figura di Gesù viene delineata soprattutto secondo i criteri del mistero della croce, ma senza trascurare la risurrezione³⁰. Nella descrizione del processo storico di Gesù Moltmann lo presenta come il „bestemmiatore“, stante nell'opposizione verso la legge, come il „sobillatore“, di cui crocifissione è una pena politica, come quasi-zelota, ma anzitutto come „abbandonato da Dio“ Socrate, i martiri zeloti crocifissi dai romani, i martiri cristiani morivano tranquillamente, consapevoli della sua vittoria. Ma Gesù è morto con sbigottamento e tremore, spaventato, con forte grido e lacrime. Secondo Moltmann soltanto la descrizione marciana della passione di Gesù ha un valore storico: lui muore con forte grido: „Mio Dio, perchè mi hai abbandonato“³¹. Quest'abbandono di Gesù sulla croce da parte del suo Padre è l'origine della cristologia. Con tale abbandono sono fondamentalmente in gioco l'esistenza personale di Gesù, la sua esistenza teologica ed anche la divinità del suo Dio e la paternità del suo Padre³². L'abbandono sulla croce viene compreso come l'evento verificatosi tra Gesù e suo Padre, e viceversa tra Padre e Gesù, il Figlio: quindi un avvenimento che vede Dio contro Dio³³. Questa contraddizione significa per Moltmann una „rivoluzione nel concetto di Dio“ In Nostro scrive: „Di fronte al grido di morte che Gesù eleva verso Dio la teologia o si rende impossibile, o diventa possibile, ma soltanto come teologia specificamente cristiana“³⁴. Moltmann domanda sulla possibilità di parlare di Dio nella teologia cristiana tradizionale di fronte dell'abbandono totale di Gesù sulla croce.

B) Dio può soffrire? Verso una nuova cristologia e teologia trinitaria

Moltmann critica il teismo cristiano giudicando il contesto di Dio e della Trinità come l'effetto dell'ellenizzazione. I Padri della Chiesa ed i teologi successivi assumendo la visione ellenica del cosmo hanno sviluppato un concetto soprannaturalistico di Dio: Dio perfetto, eterno, immutabile, onnipotente, asente da qualsiasi dolore e sofferenza³⁵. A giudizio del Moltmann tale interpretazione ellenizzante del concetto di Dio oltre che errata è anche controproducente. Tale concetto di Dio viene chiamato da lui „theologia gloriae“ e contrapposto alla „theologia crucis“. Di fronte del grido di Gesù e dell'abbandono sulla croce dobbiamo cambiare il concetto tradizionale di Dio: Dio incapace di soffrire sarebbe anche incapace di amare. „L'essere di Dio è nella sofferenza e la sofferenza è nell'essere di Dio, perchè Dio è

amore³⁶. Il sacrificio costituisce la garanzia più autentica dell'amore. Contrariamente a tutte le attese del messianismo ebraico e del pensiero filosofico ellenico, Dio ha voluto prender parte direttamente, personalmente alle nostre tribolazioni e miserie³⁷. Nella cristologia dobbiamo perciò trascendere le speculazioni sul „*comunicatio idiomatum*” e sulle due nature di Gesù Cristo: tutta la persona di Gesù Cristo, del Figlio di Dio, in concreto patì e morì.

La sofferenza di Dio, il grido d'un Dio verso Dio³⁸ significa anche „rivoluzione nel concetto di Dio” trinitario. Sulla croce erano rivelate tre persone divine. Se questo è vero, la dottrina trinitaria non sarà più „una speculazione su Dio, gratuita e priva di ogni incidenza pratica, ma solo il compendio della storia della passione di Cristo nel significato che solo il compendio della storia della passione di Cristo nel significato che essa riveste per la libertà escatologica della fede e della vita nella natura oppressa³⁹. Moltmann vorrebbe concepire la Trinità non come un circolo chiuso in se stesso bensì come un processo aperto verso l'escatologia. Il Nostro tenta eliminare la distinzione tra Trinità immanente e Trinità economica (infatti parla soltanto sulla Trinità economica). La storia trinitaria concepita processualmente è anche „la storia dell'amore e della liberazione⁴⁰. I mutamenti delle relazioni nella Trinità producono la storia⁴¹. L'abitazione completa di Dio nella nuova creazione si deve comprendere come il compimento del processo storico e trinitario di Dio⁴². L'abbandono di Gesù sulla croce interpretato nella prospettiva dialettica significa finalmente l'unità e comunione di Dio⁴³, purchè sulla croce l'unità di Dio va in frantumi⁴⁴. Consegnando il suo Figlio alla passione e alla morte dell'empio, il Padre agisce su se stesso.

C) Il processo escatologico di Gesù e della Trinità

La persona di Gesù e la sua storia vengono concepite nell'apertura al futuro di Dio⁴⁵, soprattutto nella luce della risurrezione⁴⁶. „Soltanto alla luce della sua risurrezione dai morti la sua morte acquista quel significato salvifico del tutto peculiare e unico che altrimenti non potrebbe assumere, nemmeno alla luce della sua vita vissuta (...) la sua risurrezione caratterizza il Crocifisso come Cristo e il suo patire e morire come evento di salvezza per noi e per molti (...) tutte le ulteriori e più specifiche interpretazioni del significato della sua morte di croce per noi devono prendere come punto di partenza la sua risurrezione⁴⁷. La risurrezione viene compresa da Moltmann anche come la creazione nuova in se stessa e come la manifestazione della giustizia per gli oppressi⁴⁸. La risurrezione di Gesù ha per oggetto il problema della giustizia nella storia⁴⁹. Dopo il suo sacrificio sulla croce per la riconciliazione del mondo la risurrezione del Crocifisso è la dimensione immanente della sua risurrezione escatologica nella gloria del regno futuro⁵⁰. La Trinità dev'essere concepita come l'avvenimento della croce e come la storia escatologicamente aperta, come l'evento di Cristo interpretato escatologicamente dalla fede. „Teologia del processo” dev'ammettere che Dio come Padre è trascendente, come Figlio - immanente e come Spirito - colui che apre la storia al futuro⁵¹.

D) Redenzione? Il significato della morte e della risurrezione di Gesù

Nella sua proposta teologica Moltmann torna all'interpretazione tipicamente protestante della croce: come condanna, come somma umiliazione e totale assenza della gloria. Questa croce negativa di fatto è stata innalzata dalla volontà divina per salvare il mondo. Il Padre ha mandato Cristo, il suo Figlio per attuare un'inversione di tutti i valori religiosi, culturali e politici. La croce redime - non soddisfacendo, meritando e causando la gloria, ma in quanto la morte totalmente accettata fa passare dialetticamente alla risurrezione - in tale maniera possiamo interpretare la visione di Moltmann. L'uomo è redento ma il mondo è ancora irredento perchè esistono tante sofferenze, guerre, ingiustizia, fame, droga⁵². La morte di Gesù sofferta in mezzo delle sofferenze del mondo inizia il futuro escatologico della creazione⁵³. „Soltanto alla luce della sua risurrezione dai morti la sua morte acquista quel significato salvifico del tutto peculiare e unico che altrimenti non potrebbe assumere”⁵⁴. Moltmann parla soltanto marginalmente sul valore espiatorio e vicario della morte di Gesù, ponendo nel primo piano la tesi: la giustificazione dei peccatori si attualizza in forza della consegna di Cristo⁵⁵. Lo stesso Moltmann interpreta anche il significato della passione di Gesù come l'evento salvifico di rappresentanza per coloro che soffrono dell'ingiustizia e vivono nell'ombra della morte⁵⁶. La salvezza significa „comunione eterna con Dio”⁵⁷. Il compimento della salvezza sta nel compimento della storia intratrinitaria di Dio, cioè nel compimento dell'obbedienza del Figlio verso il Padre e quindi nel compimento della fraternità tra i credenti. Sembra che Moltmann, malgrado delle sue incoerenze, intenda la salvezza in senso globale: come „liberazione di ogni afflizione, miseria, dolore, oppressione, peccato e come vittoria sul nemico estremo dell'uomo, la morte”⁵⁸. Moltmann è in continuità con i principi della Riforma - non solo nega l'efficacia salutare delle opere umane, ma anzi considera il fallimento degli sforzi umani un preludio della vittoria del Dio Salvatore⁵⁹.

E) La liberazione psichica e politica dell'uomo

Dalla morte di Gesù sulla croce come abbandono e maledetto derivano le conseguenze per la vita sociale, politica e psichica dell'uomo. Al „pathos” divino corrisponde la „simpathia” dell'uomo come apertura verso gli altri e la necessità della „pro-esistenza”⁶⁰. Umiliandosi ed incarnandosi il Dio crocifisso assume nella sua situazione l'uomo sofferente ed angosciato, liberandolo dagli idoli e dal sentimento di colpa (nel senso freudino)⁶¹. Cristo viene considerato principalmente da Moltmann non in quanto dà alla sua pienezza, ma in quanto trae gli uomini ad uscire dai „cerchi satanici” della povertà, del potere, dell'estraneazione razzista e culturale, dalla distruzione dell'ambiente naturale, della mancanza del significato di vita e dell'abbandono di Dio. L'uscita da tale situazione non si realizza per mezzo del perfezionamento graduale (progressivo), ma per il processo dell'antitesi creatrice (rivoluzionario)⁶². W Kasper osserva giustamente che „teologizzare la politica, ci servirà ad orientarsi verso una concezione mondana del mondo”⁶³.

Parte III: Il tentativo di critica di teologia della redenzione di J. Moltmann

A) Il confronto con la Sacra Scrittura

La Sacra Scrittura contiene la problematica della redenzione nel contesto più vasto e ricco. La redenzione ha molti legami con la persona del Messia, del Gesù Cristo - mediatore e Sommo Sacerdote, con i problemi della mediazione, del peccato, della grazia, della giustificazione, dello Spirito Santo, delle virtù soprannaturali, della risurrezione ed ascensione di Cristo. La redenzione nel senso negativo significa la liberazione della signoria del peccato, della legge e della morte (Rom 3,24; 1Cor 1,3; Ef 1,7; Col 1,14; Eb 9,15); nel senso positivo vuol dire „reconciliatio”, la ristaurazione dell'unità e della pace con Dio e tra gli uomini stessi (Rom 5,10ss.; 11,15; Col 1,20). Il processo redentivo viene caratterizzato come sacrificio (Ef 5,2), come mezzo d'espiazione (Rom 3,25), come effusione per molti del sangue redentore dell'alleanza (Mt 26,28); con i concetti più giuridici come „riscatto” (1Tim 2,6) ed anche con quelli più generali come „salvezza” (Mt 1,21; Gv 3,17), dove si distingue in modo riflesso tra redenzione „oggettiva” (l'accettazione da parte dell'uomo)⁶⁴. Moltmann invece non guarda sempre tutta la ricchezza della prospettiva biblica a proposito della redenzione. Alle volte il lettore della sua opera può aver l'impressione, che il Nostro comprende il processo salvifico di Gesù più come „buon esempio”, come „spinta” per autoliberazione dell'uomo stesso, mettendo in ombra il vero significato della morte e risurrezione di Gesù viene descritta da Moltmann come processo politico, come effetto dell'attività politica di Cristo, come morte del „bestemmiatore” e del „sobillatore” abbandonato da Dio. In un modo arbitrario Moltmann riconosce come l'unico testo storico sulla passione di Gesù la versione evangelica marciiana con il grido dell'abbandono (Mc 15,34). Moltmann comprende quel testo come l'espressione di disperazione reale e dell'abbandono profondo di Gesù da parte del suo padre, facendolo il punto di partenza di tutta la sua „staurologia”. Come spiegare questo brano, preso come citazione del Salmo 22? E.J. Mally scrive: „Marco traduce immediatamente il grido. Così com'è esso riflette una versione aramaica del Sal 22 (...). Il testo ebraico del salmo è così formulato: 'elî, 'elî lama 'azabtânî. In quanto citazione di un salmo del VT questo grido non può essere senz'altro interpretato letteralmente come una espressione di disperazione reale o di reale abbandono. Anzi, Gesù applica a se stesso un passo del VT che sintetizza la sofferenza e nello scoraggiamento causati dalla persecuzione. Usando il salmo, Gesù non esprime la convinzione che la sua vita sia stata un fallimento e che pertanto Iddio lo ha abbandonato; egli si identifica con un precedente biblico il giusto perseguitato che ha confidato in Jahvéh e ha trovato in lui la fonte del suo conforto e del suo definitivo trionfo”⁶⁵. Giova notare, che nella ricerca biblica Moltmann cita soltanto gli esegeti protestanti: Cullmann, Bultmann, Käsemann ed altri.

B) Di fronte della tradizione teologica della Chiesa

Il Magistero ripete tante volte semplicemente l'insegnamento della Scrittura (D 122, 319, 550, 790, 795, 938, 940, 951). Si parla della soddisfazione (il significato salvifico della morte di Gesù), della mediazione e del sacrificio vicario di Gesù⁶⁶. La storia di salvezza abbraccia non soltanto la passione e la risurrezione di Cristo, ma anche l'incarnazione (praticamente dimenticata da Moltmann). L'opera e la persona di Gesù dobbiamo sempre prendere nella sua totalità. La tradizione teologica ecclesiale sottolineava l'importanza del mistero d'incarnazione per la nostra salvezza (cgr. p. es. S. Atanasio, *De Incarnazione*). Più del problema della redenzione dal peccato e della giustificazione Moltmann sembra essere occupato con il problema della compassione e della solidarietà di Gesù morente sulla croce con tutti i poveri, sofferenti, ammalati ed abbandonati, vedendo nell'opera salvatrice di Cristo piuttosto la „spinta” per la liberazione politica e psichica dell'uomo. Con questo si può aver l'impressione che il Moltmann propone una visione di redenzione troppo „naturalizzata”. Il motivo della passione e della morte di Gesù sulla croce sembra essere la sofferenza del mondo e degli abbandonati. Tale prospettiva „stauologica” di Moltmann fa causare un certo „squilibrio” nella problematica della redenzione proposta da lui. La croce con tutta la sua crudezza ed umiliazione viene piuttosto interpretata nella chiave escatologica come apertura verso il futuro di Dio.

C) Contributi ed interrogativi

Alla fine vorremmo mettere la problematica di redenzione moltmaniana in quadro delle riflessioni più generali sui suoi contributi ed interrogativi. Tra i contributi del suo libro si deve sottolineare il fatto, che Moltmann si fa interpretare d'una critica in nome della croce contro le gravi e numerose deviazioni delle varie teologie politiche della liberazione, che pretendono di dissociare la causa di Gesù da quella di Dio, affermando che la causa di Gesù e quella di Dio sono la stessa cosa⁶⁷.

Apprezzabile sembra essere il dialogo di Moltmann con la teologia cattolica. Il nostro cita Karl Rahner, Hans Urs von Balthasar ed altri.

La rielaborazione della dottrina della Trinità con lo scopo di dimostrare la sua profonda rilevanza nella situazione umana è il contributo più significativo alla dottrina trinitaria nella dogmatica pretestante da Barth in poi⁶⁸.

Ma per essere il più possibile vicini della verità dobbiamo accettare che il pensiero di Moltmann, influenzato da Lutero, Calvino, Hegel, Marx, Bloch, Horkheimer, Adorno, Kitamori, Freud e Camus, provoca anche tanti interrogativi. Nel primo posto - a proposito del suo metodo „stauologico”: la teologia della croce sembra essere una riduzione di teologia⁶⁹, la scelta previa della croce come principio - il Dio della fede cristiana non è soltanto il Dio crocifisso - osserva J.M. Lochman⁷⁰. Lo stesso autore ammette giustamente, che possiamo identificare del teismo cristiano con un concetto apatico di Dio⁷¹. Anche l'abbozzo socio-etico fatto da Moltmann nella sua opera può significare una limitazione della teologia della speranza ad

una „pseudo-concretezza”⁷². Fa pensare anche il rifiuto totale della teologia naturale e il concetto della mutabilità di Dio. B. Mondin riflette sul presumere tutta la dogmatica e la prassi cristiana esclusivamente sulla base della croce: „Come il Cristo è la totalità della sua esistenza: uomo - Dio, incarnato, morto e risorto, così anche una visione cristiana integrale della realtà (in tutti i suoi aspetti: antropologico, teologico, cosmologico, ecclesiologico, etico ecc.) si può ottenere soltanto proiettando su di essa la totalità della figura di Cristo incarnato, morto e risorto”⁷³. Tale ambizione di Moltmann è un’ambizione troppo eccessiva.

Sorgono anche gl’interrogativi di fronte alla dottrina trinitaria e cristologica. La visione processuale della Trinità, il suo legame stretto con la storia mondana provoca a domandare: Dio ha bisogno della storia per giungere a se stesso⁷⁴? Questa visione della Trinità, con la dimenticanza della Trinità „immanente”, in cui viene assunta e trasformata la storia delle creature sofferenti - non si degeneri e si vanifichi in una teodicea „speculativa”? Dobbiamo mettere in dubbio anche la tesi, che la Trinità si manifesti soltanto nella croce.

La riflessione sulla cristologia di Moltmann fa anche sorgere delle domande. La croce di Cristo si risolve in dialettica?⁷⁵ L’abisso scavato tra il Gesù della storia e il Cristo della fede è davvero colmato nell’evento - senso della morte di Gesù abbandonato da Dio?⁷⁶ Non si può essere d’accordo con Moltmann e con la sua tesi secondo cui la celebrazione della santa Messa non è la rinnovazione del sacrificio della croce perchè questo significherebbe il disconoscere l’unicità del sacrificio della croce⁷⁷. Il nostro privilegia infatti in modo arbitrario un solo mistero di Cristo, quello della croce, fa qualche richiamo ma troppo veloce al mistero della risurrezione ed ignora completamente quello dell’incarnazione. Questa situazione viene definita da B. Mondin come „un’elefantiasi di staurologia”⁷⁸.

Ma in una vista d’insieme possiamo ammettere che la proposta della teologia della redenzione nel quadro più generale della teologia della croce di Jürgen Moltmann è molto interessante e utile per riflettere sui misteri della nostra redenzione, anche nel senso della discussione con le sue tesi.

ABBREVIAZIONI

- DC** - Jürgen Moltmann, *Il Dio crocifisso* (trad. dal tedesco - *Der gekreuzigte Gott*), Queriniana Brescia 1982.
- DIB** - Michael Welker (ed.), *Dibattito su „Il Dio crocifisso” di Jürgen Moltmann* (trad. dal tedesco - *Diskussion über Jürgen Moltmanns Buch „Der gekreuzigte Gott”*) Queriniana Brescia 1982 (viene citato il nome dell’autore e pagina della versione italiana).
- D** Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder Barcinone - Friburgi Brisgoviae - Romae 1974, editio 36 (i numeri citati secondo edizione prima di 1963).

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- Boff L., *Gesù Cristo liberatore*, Assisi 1973.
- Bussmann C., *Befreiung durch Jesus?*, München 1980.
- Balthasar H.U. von, *Mysterium paschale*, in: *Mysterium Salutis* (trad. it.) vol. VI., Brescia 1971, p. 171-412.
- F. Flick - Z. Alszeghy, *Il mistero della croce*, Brescia 1978.
- Greshake G., *L'uomo e la salvezza di Dio*, in: *Problemi e prospettive di teologia dogmatica*, ed. K.H. Neufeld, Brescia 1983, p. 275-302.
- Gutiérrez G., *Teologia della liberazione*, Brescia 1972.
- Gibellini R., *La teologia di Jürgen Moltmann*, Brescia 1975.
- Gnilka J., „Mein Gott, mein Gott, warum hast du mich verlassen?“ Mk 15,34, in: *BZ* 3 (1959), p. 294-297.
- Galot J., *Il mistero della sofferenza di Dio*, Assisi 1975.
- Kessler H., *Die theologische Bedeutung des Todes Jesu*, Düsseldorf 1970.
- Kitamori K., *Teologia del dolore di Dio*, Brescia 1975.
- Küng H., *Incarnazione di Dio. Introduzione al pensiero teologico di Hegel*, Brescia 1972.
- Lippi A., *Teologia della gloria e teologia della croce*, Torino 1982.
- Metz J.B., *J. Ratzinger e altri. Redenzione ed emancipazione*, Brescia 1975.
- Rahner K., *Redenzione*, in: *Sacramentum Mundi* (trad. it.) vol VI., Brescia 1976, col. 730-749.
- Sölle D., *Sofferenza*, Brescia 1976.
- Sobrinó J., *Cristologia desde América Latina*, México 1977.
- Viering F., *Das Kreuz Christi als Grund des Heils*, Gütersloh 1967
- Wiederkehr D., *Glaube an Erlösung. Konzepte der Soteriologie*, Freiburg in Br. 1976.

PRZYPISY

¹ DC, p. 15.

² Ivi.

³ DC, p. 20. 53.

⁴ DC, p. 31.

⁵ DC, p. 29ss.

⁶ DC, p. 28.

⁷ DC, p. 35.

⁸ DC, p. 29.

⁹ DC, p. 32. 35.

¹⁰ DC, p. 16.

¹¹ DC, p. 36.

¹² DC, p. 36p. Cfr. anche A. Lippi, *Teologia della gloria e teologia della croce*,

EDC Torino 1982, p. 67-73.

¹³ DC, p. 92. 232.

¹⁴ DC, p. 7.

¹⁵ DS, p. 37s.

¹⁶ DC, p. 10. 26p. 26.

¹⁷ DC, p. 39s.

¹⁸ DC, p. 88.

¹⁹ DC, p. 225. Cfr. 248.

²⁰ W. Kasper osserva giustamente: „Da una parte non è chiaro in che modo egli (cioè Moltmann - I.B.) intenda ampliare attraverso la dialettica il principio di analogia. Ci si chiede cioè come due principi così diversi possono venir congiunti tra loro sul piano concettuale. Dall'altra spiace che egli non distingua con sufficiente chiarezza il principio di analogia dal principio di identità (cfr. pure 88). L'analogia è infatti quella mediazione fra identità e differenza (univocazione ed equivocazione) che Moltmann manifestamente ricerca” (DIB, Kasper, p. 154). Cfr. anche la critica fatta da D.L. Migliore, DIB, p. 41p. e da D. Sölle, DIB, p. 120s.

²¹ WA V, p. 179. 31.

²² DC, p. 8.

²³ DC, p. 36.

²⁴ DC, p. 88.

²⁵ DIB, Mondin, p. 101s.

²⁶ DC, p. 237s.

²⁷ DC, p. 104p. 135p. 237.

²⁸ DIB, Mondin, p. 104.

²⁹ DC, p. 102.

³⁰ DIB, Mondin, p. 108, DC, p. 127.

³¹ DC, p. 174.

³² DC, p. 178.

³³ DC, p. 179.

³⁴ DC, p. 181.

³⁵ DC, p. 107.

³⁶ DC, p. 265s.

³⁷ DC, p. 252s.

³⁸ DC, p. 177s, 282ss.

³⁹ DC, p. 287.

⁴⁰ DC, p. 299.

⁴¹ DIB, Moltmann, p. 194.

⁴² DC, p. 366.

⁴³ DC, p. 276ss.

⁴⁴ DIB, Moltmann, p. 192.

⁴⁵ DC, p. 119s.

⁴⁶ DC, p. 194s, 198.

⁴⁷ DC, p. 211.

- ⁴⁸ DC, p. 203s, 208s.
⁴⁹ DC, p. 205.
⁵⁰ DC, p. 216s.
⁵¹ DC, p. 298s.
⁵² DC, p. 121s, 124, 208, 214.
⁵³ DC, p. 195.
⁵⁴ DC, p. 211.
⁵⁵ DIB, Moltmann, p. 177-191.
⁵⁶ DC, p. 215.
⁵⁷ DC, p. 270. 280.
⁵⁸ DIB, Mondin, p. 107.
⁵⁹ F. Flick - Z. Alszeghy, *Il mistero della croce*, Brescia 1978, p. 174.
⁶⁰ DC, p. 320.
⁶¹ DC, p. 345. 349s.
⁶² F. Flick - Z. Alszeghy, *Il mistero...*, op. cit., p. 174.
⁶³ DIB, Kasper, p. 170.
⁶⁴ Cfr. Redenzione, in: *Sacramentum Mundi* (trad. it.) vol. VI., Brescia 1976, col. 737s.
⁶⁵ E.J. Mally, *Il vangelo secondo Marco*, in: *Grande commentario biblico* (trad. it.), Brescia, p. 895.
⁶⁶ Cfr. Redenzione, in: *Sacramentum Mundi...*, op. cit., col. 738s.
⁶⁷ Cfr. DC, p. 18-27.
⁶⁸ DIB, Miglore, p. 42.
⁶⁹ DIB, Welker, p. 5.
⁷⁰ DIB, Lochman, p. 32.
⁷¹ DIB, Lochman, p. 32.
⁷² DIB, Lochman, p. 33.
⁷³ DIB, Mondin, p. 114.
⁷⁴ DIB, Kasper, p. 157.
⁷⁵ Ivi.
⁷⁶ DIB, Ricouer, p. 23.
⁷⁷ DC, p. 58s.
⁷⁸ DIB, Mondin, p. 113.